

Lo scandalo denunciato dalle coop di produttori

Truffa di miliardi in Puglia con le distillazioni fasulle

Dalla nostra redazione BARI — Una gravissima preoccupazione domina in questi giorni l'intero settore vinicolo pugliese e coinvolge decine di migliaia di produttori e centinaia di cantine sociali. Siamo a metà marzo e il mercato del vino è fermo. Questa affermazione per essere compresa in tutta la sua drammaticità va accompagnata da alcune cifre essenziali. Rispetto alla produzione del 1978, che in base ai dati ISTAT fu di 9.689.400 ettolitri, nel 1979 ne sono stati prodotti (dati in base ad un'indagine diretta) 11.300.000 ettolitri di vino. A tutt'oggi 9 milioni di ettolitri di vino pugliese sono ancora invenduti, cioè circa l'80 per cento della produzione. Su questo dato si è tutti concordi, dall'Unione delle cooperative della provincia di Lecce che ha tenuto nei giorni scorsi un'allarmante assemblea dei suoi soci, alla cooperazione agricola regionale aderente alla lega delle cooperative.

Una giacenza invenduta dell'80% della produzione vinicola regionale significa un valore indicativo di circa 25 miliardi che sono fermi mentre a decine di migliaia di produttori le cantine sociali non possono pagare l'intera produzione conferita che per molti di loro è remunerazione del proprio lavoro. Sono già state indette riunioni a diversi livelli per un esame della situazione e per decidere le iniziative da prendere. Per l'economia agricola pugliese, di cui il settore vinicolo è tanta parte, si tratta di uno dei momenti più difficili di questi ultimi decenni. Quali le cause? C'è stata nel 1979 una sovrapproduzione; c'è il problema che quest'anno la Francia non ritira vino nella misura dell'anno scorso e pare che richieda solo vino di alta gradazione; c'è la realtà del costo del denaro per cui i compratori si limitano a piccoli quantitativi; c'è infine la vecchia storia delle sofisticazioni che rappresentano una vera piaga ai danni dei consumatori e dei produttori e quindi dell'intero mercato.

La spiegazione in Puglia è un po' sulla bocca di tutti gli addetti ai lavori, i dirigenti delle cantine sociali, anche se non si possono mostrare prove concrete. E sono avvalorate da quello che accade, dalla situazione così come si presenta nella sua drammaticità. Per comprenderla — almeno nelle sue linee generali — bisogna risalire al novembre scorso quando una circolare del ministero dell'Agricoltura, in base ai regolamenti della CEE, stabiliva che bisognava denaturare il vino di sovrapproduzione destinato alla distillazione (denaturare il vino vuol dire aggiungere un rievolutore, il cloruro di litio, che serve a rendere incommestibile il vino). A seguito di questa circolare del ministero vi fu un grosso movimento fra i distillatori privati i quali sostenevano che quando si trasforma il vino in acquavite una parte del rievolutore rimane nell'alcol (c'è da aggiungere che la CEE dà un premio maggiore ai distillatori che producono alcool detto «buongusto», mentre per quelli che producono acquavite il premio è inferiore). Le distillerie hanno fatto tutti i contratti per l'alcol «Buongusto».

In pratica viene messo in vendita il vino che doveva essere invece denaturato. Necessaria un'inchiesta della magistratura.

La protesta dei distillatori ha indotto il ministero dell'Agricoltura a modificare la circolare del novembre scorso nel senso che per il vino destinato ad acquavite non si mette più il rievolutore, mentre per quello destinato a fare alcool «buongusto» bisogna met-

In Sicilia e in Calabria i congressi regionali della CGIL

Vertenze e crisi regionale. Serve una svolta politica

Ad Acireale ribadito che i problemi del lavoro sono legati a quelli del governo per la Regione - Rafforzare l'unità della sinistra

Dal nostro inviato ACIREALE (Catania) — Sarà una lotta dura. Il sindacato in Sicilia vi è, certo, abituato. Alle spalle ha vere e proprie stagioni di combattimento, a volte memorabili. La storia del sindacalismo siciliano, dice Giuseppe Micciché, in un libro di cui è autore, offerto ai delegati del Congresso regionale della CGIL, è ancora quasi tutta da scrivere. E se è altro quello che si apre in questi anni ottanta, in una regione dove palpabile si avverte l'approssimarsi di uno scontro campale tra rinnovamento e arretramento, è un nuovo capitolo di quel libro ancora pressoché inedito. Ma che significa lotta dura? Forse un impegno ecclesioso di mobilitazione e di battaglia di antico sapore? Del muro contro muro? L'intenzione non è esattamente questa. In Sicilia i tempi sono cambiati. Ma al termine del settimo congresso del sindacato rosso, l'evoluzione di un ritorno ad un impegno massiccio per la Sicilia, per il suo riscatto, ha assunto un valore che va oltre l'immagine di una organizzazione sindacale e arrabbiata, arroccata, settaria.

Adesso tre giorni e mezzo di dibattito, concluso ieri da Aldo Giuntì, segretario nazionale, c'è infatti un dato politico di estremo e nuovo interesse. Il sindacato decide di scendere con forza in campo di pesare di più sulla scena siciliana, ma è una scelta che risponde ad una visione di ampio respiro, che ha lo sguardo rivolto alle prospettive, possibile, concreta, di un profondo rinnovamento della regione. Ed ecco il passaggio cruciale. Da Acireale, da un osservatorio che non è stato assolutamente neutrale, parte una indicazione squisitamente politica. E non scandalizzi se di questo si tratta. Il sindacato forse deve lasciare dietro la porta, lontano dal suo particolare ruolo rivendicativo, le scelte politiche? Il congresso ha respinto questa condizione penalizzante. E ha detto la sua. Proprio in un momento e in giorni assai delicati per la Sicilia. La CGIL, unanime, chiede una svolta di radicale cambiamento. E a cominciare dalla direzione politica. Corale è stata poi l'affermazione della necessità di intensificare il processo unitario della sinistra, tra comunisti e socialisti.

E quanto sia necessario battersi per affermare la linea dell'unità autonómica è stato sottolineato anche dal segretario regionale della CISL, Sergio D'Antoni, portando il saluto della CISL al congresso. Aldo Giuntì ieri ha sottolineato il valore di questa importante e decisiva condizione che trova la sua ragione nella stessa gravità della crisi siciliana e del paese. «La crisi ci riguarda — ha detto — il sindacato deve farci i conti sino in fondo». E, ovviamente, non solo la CGIL. Ma l'intero movimento che è chiamato a consolidare ed estendere il livello di unità che in Sicilia, dove tradizionalmente ha incontrato difficoltà, è stato già raggiunto. L'esempio più significativo, richiamato numerose volte negli interventi, la manifestazione della Federazione unitaria al Politeama di Palermo contro la violenza mafiosa e per lo sviluppo economico e sociale dell'isola.

La rabbia si è trasformata in un movimento di lotta

Il sindacato calabrese è riuscito a fare propri il malessere e la disgregazione - Sotto accusa i governi regionale e nazionale

Nostro servizio REGGIO CALABRIA — Un sindacato che si interroga sulle esperienze di questi ultimi anni nella regione meridionale più disgregata: questo il senso della relazione del segretario regionale della CGIL, Saverio Zavatieri, al terzo congresso regionale della CGIL calabrese. Nelle sue 48 cartelle la relazione ha ripercorso le tappe importanti del movimento sindacale nella regione calabrese e le battaglie contro l'immobilismo e l'inefficienza dei governi regionali e nazionali. Una riflessione meditata su un decennio che, «aperto con la rivolta di Reggio Calabria — ha esordito Zavatieri — ha visto una ripresa progressiva e intensa dell'iniziativa del sindacato, passata attraverso fasi diverse, dall'ottobre del '72 al primo grande concentramento regionale di Catanzaro del '74, per indicare solo i momenti più significativi, e culminata nell'indimenticabile manifestazione del 31 ottobre del 1978 a Roma per finire a quella più recente e diversa dell'Adriano, proprio agli inizi degli anni Ottanta».

Una capacità di lotta enorme, nella quale il sindacato, la CGIL, ha dovuto combattere resistenze e tentativi che lavoravano e lavorano ancora oggi all'affermazione di una separazione tra nord e sud, tra aree forti e deboli, accentuando in queste ultime processi di disgregazione enormi. Un processo di disgregazione economica e sociale che ha colpito duramente la Calabria, una «frattura storica» che deve essere sanata attraverso un impegno unitario del movimento operaio e sindacale. L'opera dei governi nazionali che si sono succeduti hanno accentuato questo stato di disgregazione e non ultimo il

governo Cossiga ha mostrato la stessa faccia: quello della logica dei «pacchetti» per la Calabria, quello del non governo per l'intero paese. In questa situazione il sindacato, sostenendo la necessità di un superamento di questo governo e avanzando «l'ipotesi di un governo che sia espressione dei più larghi interessi popolari — ha sottolineato con forza il compagno Zavatieri — non fa una battaglia per conto terzi ma pone una questione che lo riguarda direttamente e molto da vicino, avendo bisogno di un interlocutore che sia idoneo a dare risposte alle istanze dei lavoratori». Ed in Calabria il governo regionale è stato espressione di una politica intrisa di grand'incapacità che ha provocato ed accentuato la situazione di emergenza della Calabria. «Una vera emergenza che non ammette temporeggiamenti o innesti meno che mai il ricorso a misure di tamponamento che finiscono per aggravare tutti i termini della crisi rendendola inagovernabile e irreversibile» ha affermato il compagno Zavatieri. I dati di questa emergenza sono significativi: centomila giovani disoccupati, condizioni di assoluta precarietà in agricoltura, in edilizia, crisi cronica nell'industria, rinuncia a tutti gli impegni assunti per lo sviluppo occupazionale e produttivo. «Questa realtà — ha ribadito Zavatieri — ha ribadito Zavatieri — ha ribadito Zavatieri — ha ribadito Zavatieri».

A Matera la DC, per il comitato di gestione, sceglie una maggioranza centrista

ULS, storie di inerzia e di occasioni mancate

Dal nostro corrispondente MATERA — Già nel marzo del 1976, con legge regionale n. 13 la Lucania, in forte anticipo sulle altre regioni, poteva dare avvio alla esperienza delle Unità Locali dei Servizi Socio Sanitari essendo stata l'unica regione scelta per formulare e sperimentare un progetto pilota in materia sanitaria che servisse a configurare, seppure a grandi linee, il modello di riforma sanitaria.

Sotto consorzi costituiti tra i comuni e le due province avrebbero gestito, secondo la legge del marzo '76, le attività dei servizi sanitari e sociali in tutta la regione. Nei fatti però le ULSS hanno però una vita difficile e travagliata. I comuni non riconoscendosi pienamente in questi organi che dovevano nascere come qualcosa calato dall'alto, manifestarono forti resistenze a passare compiti e mezzi ai nuovi enti consorziati.

La stessa regione d'altra parte, dopo averli costituiti, abbandonò praticamente le ULSS non garantendone loro il necessario appoggio politico per superare le inevitabili difficoltà iniziali. Malgrado lo spessore dei problemi che si trovavano di fronte, le ULSS hanno svolto nei loro quattro anni di vita una attività complessivamente positiva in direzione dei consultori familiari, dell'assistenza medica

scuola e verso gli handicappati. Come mai? La risposta è semplice. Il filo conduttore che ha dato alle ULSS la possibilità di superare le difficoltà e muovere decisamente i primi passi in un settore tradizionalmente difficile, è stata la loro gestione unitaria. Come si vede c'era quanto bastava per consentire alla Regione Basilicata di procedere rapidamente alla costituzione delle Unità Sanitarie Locali (USL) previste dalla legge nazionale di riforma sanitaria.

Ma, al solito, la inerzia delle forze politiche che reggono la giunta regionale, non solo non ha consentito di approfittare appieno del prezioso bagaglio di esperienze accumulate negli anni precedenti, ma ha provocato nuovi e gravi ritardi, tanto che il PCI è stato costretto a presentare un suo progetto di legge per colmare il vuoto legislativo.

Le conseguenze di questi ritardi sono che soltanto in questi giorni (e solo in parte) si sono potute insediare le assemblee delle USL e procedere quindi alla nomina dei rispettivi comitati di gestione. Nell'assemblea dell'USL materana la democrazia cristiana, annunciando il raggruppamento di un accordo a tre (DC, PRI, PSDI) per la costituzione della maggioranza in seno al comitato di gestione, ha scelto la logica della contrapposizione tra maggioranza e opposizione in luogo della gestione unitaria. «La decisione della DC, ha commentato il compagno Giuseppe Pace della segreteria regionale del PCI, di dare alle ULSS del materano una gestione di tipo centrista, firmata dalla DC con la partecipazione subalterna dei partiti minori, è il primo risultato a livello locale della vittoria di centro destra al recente congresso della DC. Ma lo stesso atteggiamento dei compagni socialisti di scarso impegno nella ricerca di una soluzione unitaria, ha

finito con il favorire il disegno democristiano. Concludendo il compagno Pace ha esortato le ULSS lucane e mobilitarsi perché la Regione Basilicata si dia il proprio piano sanitario regionale triennale e perché sia rispettato l'impegno assunto dall'assessore regionale alla sanità con tutte le forze politiche di passare entro il mese di aprile la gestione degli ospedali alle nuove strutture sanitarie. L'assemblea dell'USL dell'Alto Materano - Metaponto ha invece eletto il suo comitato di gestione a maggioranza PCI-PSI.

una esposizione di 20.000mq Centro Italiano Mobili 1500 IDEE PER ARREDARE E TANTI BUONI MOTIVI PER FIDARTI DI NOI STILE CONVENIENZA SICUREZZA GRANDI OFFERTE

AUDI VOLKSWAGEN OPEL MERCEDES CITROEN AUTOCARR SAS BARI - Via Cairoli, 21 - Tel. 23.75.70

stilista FRANCESCO ARENA abiti da sposa, cerimonia e sera via Roma 11/a - 70017 putignano (bari) - tel. 080/731401

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO UNITA' VACANZE